

# JESHAELI - la lingua del contatto

Nel marzo del 1984 cominciai a sentire, dentro il cervello, strani rumori che si tramutavano in gradevoli suoni.

Addestrato ormai da una lunga serie di esperienze precedenti, li considerai messaggi in arrivo dalla dimensione ultraterrena. Mi misi ad ascoltare e a... scrivere.

Riuscivo infatti a comprendere le note che mi arrivavano e le fissavo in parole che traducevo poi in italiano.

Mi trovai in tal modo in possesso di un vocabolario di oltre cinquemila voci, di un insieme di segni che rappresentavano lettere e numeri e di una grammatica.

Ma nel mio cervello non avveniva soltanto una trasmissione di suoni: ogni suono portava infatti con sè una "storia" fatta di informazioni e di immagini; il mio cervello si apriva alla conoscenza immediata di una banca-dati impressa in una memoria originaria. Questa memoria vive tuttora in ogni uomo, "sepolta" in ogni particella, anche infinitesima, del suo cervello e del suo corpo. Si trasmette indefinitamente per eredità e, quando l'uomo muore, nella sua polvere o nella sua cenere essa continua a vivere.



Opera recensita da Massimo Vedovelli, Professore associato di semiotica del testo. Dipartimento di Scienze Umane dell'Università per Stranieri di Siena - Università di Pavia